

l'opinione

## **CONTRATTI: LA PAROLA ALLE PARTI SOCIALI, NON AI TRIBUNALI**

Il confronto in atto sulle scelte strategiche che il Paese deve affrontare non mi esime da alcune osservazioni relative alla recente pronuncia del Tribunale di Brescia, emessa a seguito di ricorso presentato dalla Fiom Cgil nei confronti della Fonderia Glisenti di Villa Carcina.

Partiamo dai fatti. La Fonderia Glisenti nell'ottobre 2010, nel momento peggiore della crisi, ricorre al contratto di solidarietà ma, contestualmente, si rende disponibile ad un accordo sindacale che prevede investimenti, aumenti salariali e nuove modalità di organizzazione del lavoro, finalizzate ad un recupero di produttività e al consolidamento dell'occupazione. L'accordo viene approvato dalla maggioranza dei lavoratori, ma la Fiom decide comunque di non firmare l'intesa. Per quasi un anno l'accordo trova pacifica applicazione. Ma un anno dopo, per difendere un lavoratore che un sabato mattina non si presenta al lavoro e viene sanzionato disciplinarmente, la Fiom ricorre al giudice e contesta la validità del contratto nazionale del 2009 e dell'accordo sindacale aziendale del 2010.

Il resto è cronaca recente: il Tribunale accoglie parzialmente il ricorso, affermando che fino ad ottobre dello scorso anno l'accordo aziendale non poteva considerarsi vincolante per gli iscritti Fiom. Una grande vittoria, dice Fiom, cui fanno eco i soliti noti.

Eppure agli effetti pratici nulla cambia per il futuro, mentre per quanto riguarda il passato il lavoratore che era stato sanzionato vede il provvedimento disciplinare annullato e i suoi colleghi... dovranno probabilmente restituire i premi che hanno percepito.

Dobbiamo prendere atto di un sindacato che decide scientemente di ignorare la volontà espressa dalla maggioranza dei lavoratori che dovrebbe rappresentare. Certo una discutibile interpretazione della democrazia sui luoghi di lavoro. È del resto di tutta evidenza che il contenzioso giudiziario che ha coinvolto la Glisenti risponde a logiche di interdizione per le quali il sindacato è pronto ad un uso strumentale del diritto e persino a delegare il proprio ruolo alla magistratura. Scaricando così sui giudici la responsabilità di regolare delicatissime dinamiche sociali ed economiche, con la sola bussola di una normativa complessa.

Al di là dei meriti e dei demeriti, ne derivano, come nel caso Glisenti, anche effetti paradossali, che confliggono con l'interesse dei singoli e della collettività. Esito purtroppo inevitabile, perché tocca alle parti sociali, non ai tribunali, trovare i giusti equilibri in un moderno sistema economico e di relazioni industriali.

Bruno Bertoli (*Vice Presidente AIB*)

*testo pubblicato dai quotidiani locali il 13 gennaio 2012*